

FULVIO DE GIORGI, *Era un'alba, il Concilio. O forse un tramonto*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 47-49.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Era un'alba, il Concilio. O forse un tramonto

Fulvio De Giorgi

Quarant'anni fa - a partire cioè dai miei anni di perfezionamento (dottorato) a Pisa e successivamente - l'ellisse, per così dire, dei miei personali interessi etico-civili e politico culturali aveva due fuochi "pubblicistici": ambiti cioè identitari e di riconoscimento comunitario, di confronto di idee ma calato in una vera rete relazionale di amicizie. Il primo fuoco era saldamente occupato dalla rivista della Lega Democratica, *Appunti di cultura e di politica*, il secondo fuoco era invece rappresentato da una galassia di riviste e fogli più vicini al sentire della Rosa Bianca e, in genere, espressione di gruppi locali cattolici di sinistra: *il margine* a Trento, *il Guado* a Vicenza, *Ginnasio* e le altre iniziative di Pedrazzi a Bologna, *Nuova Politica* a Brindisi, *piupolitica* a Lecce. Nei limitrofi territori ecclesiali vi erano poi, per me, altri periodici che sentivo vicini e ai quali, più o meno organicamente, collaboravo: *Rosso di sera*, quindicinale della diocesi di Lecce, *Crescere insieme* (poi *Comunità*) delle Comunità ecclesiali di Base e del Movimento Chiesa-Mondo.

Man mano l'orizzonte si è andato semplificando. Ma, in fondo fino ad oggi, sono rimasti i due fuochi principali: *Appunti* (senza più la Lega e preso ora in carico da Città dell'Uomo) e *il margine*. È stato importante - almeno per me - avere due fuochi (starei per dire: uno lazzariano e uno dossettiano), perché questo dà il senso della profondità, consente un confronto di sensibilità vicine, sia pure non coincidenti, tiene aperto sempre il discorso. Un centro solo, invece di due fuochi, rischia la chiusura dell'universo di discorso, l'autoreferenzialità sempre meno problematica, il reciproco rispecchiamento rivista-lettore con logiche da conventicola. Il centro unico porta al perfettismo del cerchio ed elimina l'anti-perfettismo dell'ellisse.

In questo percorso ellittico ci sono stati alcuni momenti più belli: ricordo solo quando scrissi, su *il margine*, un articolo per gli 80 anni

di Dossetti. E qualche tempo dopo Dossetti telefonò a casa mia e chiese di vedermi. Così lo andai a trovare e fu, per me, un'esperienza molto significativa. Insomma gli articoli che si scrivevano solcavano ambiti di relazioni personali vere, sulla base di scelte di campo valoriali nette: ideologiche, se si vuole. Ma dire "ideologiche" non voleva dire semplicistiche, banali, astratte e sovradeterminate. Al contrario voleva dire "pensate", con uno sforzo sia di approfondimento - insieme storico e filosofico - sia di comprensione critica di scenari vasti, di macroprocessi, di dinamiche di lungo periodo: significava studiare di più, sul filo di quella che La Pira (e Moro e Montini) chiamava "storiografia del profondo": cioè non fermarsi alla superficie della cronaca, all'increspamento delle onde superficiali, cercare di cogliere le correnti principali profonde in movimento.

Forse è per questo che oggi ho difficoltà a dire cos'è la "sinistra", ho ancora più difficoltà a dire cos'è il "cattolicesimo", ma ho invece molto chiaro cos'è il cattolicesimo di sinistra: innanzitutto uno stato d'animo, una collocazione esistenziale, da una parte. E poi alcuni solidi grumi ideali, in un reticolo complesso, certo, sfrangiato, certo, ma alla fine tutto sommato unitario. E lo riconosciamo subito. Come ne riconosciamo subito l'antitesi.

Se dunque cerco di leggere la vicenda del *margin*e come vicenda collettiva (della quale mi sento partecipe: dunque con un'osservazione partecipante) in un contesto di storiografia del profondo, mi viene fuori una lettura che dà conto, almeno come possibile ipotesi interpretativa, del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Se rimaniamo alla superficie, infatti, siamo chiusi in un dilemma insolubile: in fondo, quarant'anni fa, ci sembrava di vivere in un mondo ancora profondamente ingiusto e in un'Italia che non ci piaceva e che volevamo cambiare profondamente. Oggi siamo forse meno severi e meno radicali. Eppure c'era allora una speranza che sembra oggi venuta meno. Il negativo di allora era il fondo scuro e limaccioso, l'antitesi negativa, che dovevamo (e credevamo di poter) superare verso orizzonti radicalmente più umani e più giusti. Oggi c'è molto, indubbiamente, di negativo, forse non così democraticamente scuro (tranne il caso della guerra): ma siamo più disincantati e disillusi. Il contesto, soggettivamente inteso, era allora la Rivoluzione e oggi è la Decadenza: un senso di fine (dell'Europa, dell'Occidente, del progressi-

smo), che può alimentare cupezze o sindromi parasuicidarie, più o meno sublimite.

Ma è così se ci fermiamo alla superficie, chiusi in un dilemma insolubile. E se cerchiamo di guardare i movimenti profondi della storia? Ma allora saremo “ideologici”? e va be’ ... chi se ne frega ...

Ecco allora l’ipotesi. Noi abbiamo vissuto il Concilio Vaticano II come l’alba rosseggiante di un’epoca nuova, di una Chiesa rinnovata, aperta, ecumenica, la fine del cattolicesimo tridentino controriformistico, intransigente, chiuso. Avevamo ragione nel sostenere il Concilio rispetto ai tanti, dentro e fuori la Chiesa, attestati sull’anti-Concilio. Ma ci sbagliavamo su un punto essenziale: non era il rosseggiare di un’alba, era il rosseggiare di un tramonto. La Chiesa del Concilio di Trento (e mi piace scriverlo su una rivista trentina) era Riforma e Controriforma. D’accordo aveva poi dominato largamente la Controriforma, fino a portare la Chiesa a deragliare. Ma la Riforma cattolica del Vaticano II non era il superamento del “paradigma tridentino” (come ci ha, infatti, insegnato Paolo Prodi): ne era il compimento. Se rimaniamo ancora in quel paradigma, rimaniamo, appunto, nel dilemma insolubile: continuiamo a scambiare un tramonto per un’alba. E non è un errore da poco, sul passo della comprensione del cambiamento d’epoca. Significa non cogliere i movimenti profondi della storia.

Rimaniamo così voltati indietro (e l’angelo della storia - se c’è - non guarda indietro, guarda dentro) e ci sfugge la bellezza dei cambiamenti che molecolarmente emergono: ormai fuori da quel paradigma, con tutti i suoi corollari. Da storico guardo ammirato, come nell’ebbrezza di una vertigine, il gigantesco cambiamento d’epoca che stiamo vivendo, con l’avvio tumultuoso della fine del cattolicesimo (a partire dall’Europa). Da essere umano mi pare di risvegliarmi spiritualmente, con entusiasmo, verso una spiritualità evangelica nuova. Un nuovo territorio da esplorare: con nuovi confini, con nuovi margini. Forse con nuovi *Margini*?